DIFESA

PER LA VALIDITA' DEL MATRIMONIO

DELLA SIG. D. RAFFAELA SORICELLI

COL

SIG. D. ORAZIO DE MARTINIS

DEL

RIVERENDISSIMO PROMOTOR FISCALE, E DIFENSORE DELLA VALIDITA' DE' MATRIMONJ

PRESSO

LA RIVERENDISSIMA CURIA ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

Nella causa proposta in piena Congregazione preseduta dall' Illustrissimo, e Riverendissimo Vicario Generale D. Michele Canonico Savarese.





NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI R. MANZI.

1828.

Aveva la signora Donna Raffaela Soricelli bastantemente piatito presso le autorità, e tribunali laicali per richiamare all'adempimento de' sacri doveri, che con lei contratti aveva il sig. D. Orazio de Martinis; ma senza frutto veruno. Credè bene buttarsi a' piedi del Trono, ove più colle lagrime, che colle labbra l' espressato di loro consenso reciproco di unirsi in matrimonio innanzi al proprio Parroco, narrò al pietoso Monarca di gloriosa memoria Ferdinando I. Re del Regno delle due Sicilie. Questi nella sua saviezza ben intendendo, che tanto era sufficiente a contrarre se non un lecito, almeno un valido matrimonio, della di cui causa non essendone, che il Giudice ecclesiastico il privativo conoscitore, la inviò a questa Reverendissima Curia a fin di dedurre quanto era di ragione. Non mancò il nostro precedente Difensore della validità de' matrimonii già Canonico Lentini di costruire il processo a norma de' Sacri Canoni, e specialmente della tanto rinomata costituzione di Benedetto XIV. che comincia *Dei Miserations*, quando vicino a vederne l' esito fu rapito dal numero de' viventi. Noi quantunque immeritevole di lui successore se non colla profondità della sua dottrina, almeno coll'istesso zelo, a cui ci chiama il giuramento, che la citata costituzione Benedettina ci ha obbligato prestare, ci siamo impegnati di compire il processo, per indi aspettare da questa Reverendissima Curia la definitiva sentenza per la validità del matrimonio tra la detta Donna Raffaela Soricelli, e D. Orazio de Martinis contratto. Ecco il perchè esporremo la serie de' fatti asseriti giuridicamente dalla signora Soricelli dimostrandoli pienamente provati: eleveremo inoltre le questioni di dritto nascenti dai fatti medesimi, e colla massima chiarezza, e facilità le risolveremo giusta il nostro proposito, incaricandoci per quanto è possibile dell' eccezioni della controparte, acciocchè ognuno ben vegga con quanta ragione, e giustizia nutriamo la nostra speranza di vedere emessa la sentenza per la validità del matrimonio.

§. I.

Serie de' fatti.

Vedendo la signora Donna Raffaela Soricelli, che D. Orazio de' Martinis di lei marito tentava in Cerignola di lui patria contrarre matrimonio con altra donna di là nel dì 14 Gennajo 1824, avvanzò ricorso in questa Curia chiedendo, che il Parroco di S. Maria di Ogni Bene avesse rilasciato certificato del matrimonio, che ella quantunque illecitamente, però validamente aveva in di lui presenza contratto collo stesso de Martinis per indi apporgli l' impedimento ad attentare la bigamia. Comunque fosse stato concepito un tal ricorso da una donna oppressa dalla confusione, e fatto sul momento per impedire una moltiplicità di mali; meritò le provvidenze dell'Avvocato Fiscale di allora, che non solamente appose l' impedimento in questa Curia, ma ordinò, che si fosse trasmesso Uffizio alla Curia di Cerignola, acciocchè anche questa avesse impedito un secondo matrimonio, che forse si sarebbe attentato (1). Questa fu l' occasione della contestazione di una lite, perlocchè dedotte varie cose da amendue le parti, fu ordinato, che si fossero ricevute le deposizioni delle medesime, locchè in primo luogo fu eseguito nella persona della detta signora Soricelli, la quale dopo aver prestato il suo giuramento, fa la sua deposizione contenente tutt' i fatti all' uopo, di cui giova qui esporne il transunto. Ella depose di aver conosciuto il sig. D. Orazio de Martinis di Cerignola per avergli il suo Padre D. Nicola Soricelli subaffittata parte della di loro abitazione, colla quale occasione il de Martinis essendosi di lei innammorato trattò di dissuaderla dai primi amori, che già passavano fra lei, ed un certo militare D. Gaetano Gisonna, promettendole, che egli l' avrebbe sposata, purchè avesse avuta la pazienza di aspettare, che avesse terminati gli studii legali, per cui

(1) *Fol.* 1. *vol.* 1.

erasi da Cerignola portato in Napoli. Nè mancò di farne parola ai di lei genitori, da' quali fu risposto, che attese le tante vicende sofferte, non erano in istato di dargli corrispondente dote, e che in tal caso era d' uopo per onoratezza, che il de Martinis si fosse dalla casa allontanato: molto più, che saputasi la di lui intenzione dal primo sposo Gisonna, si era da costui cominciato a sparlare della famiglia Soricelli, e del sig. D. Orazio de Martinis, perlocchè furono costretti a ricorrere al Commessario di Polizia per mettere nel dovere il Gisonna. Accadde dippiù, che D. Orazio ottenne impiego nella Intendenza dell' Esercito, e maggiormente le manifestava i suoi amorosi sentimenti, in modo, che da giorno in giorno cresceva sì nell' uno, che nell' altra la passione dell' amore senza però eccedersi i limiti dell' onesto. Non sempre però poteva il fuoco tenersi otturato: già cominciavasi nel cuore dello sposo a sentirsene lo scoppio, quando finse questi, che essendo giunta da Cerignola una sua Zia conveniva, che insieme con essa Donna Raffaela Soricelli le si fosse fatta una visita; tanto maggiormente, che non essendo addobbata la casa di Soricelli, come si era dato ad intendere a quella, sarebbe riuscito di poco decoro se detta sua Zia si fosse condotta in casa della sposa. Per quanto costei fosse stata sulle prime renitente, la poca esperienza però, la buona idea che dello sposo formata si aveva, e più forse la passione, che fa travedere anche ai saggi, la rendettero coodiscendente al disegno, e fingendo nella mattina de' 18 novembre 1816. doversi portare in Chiesa, ed ivi tratteoersi, ottenne il permesso dai genitori sortire di casa. Allora fu, che si accompagnò col de Martinis, che l' aspettava nella Chiesa della Concezione, e la condusse per la strada di S. Chiara verso la Vicaria, nelle di cui vicinanze indicato le aveva di abitare la Zia. Ma che! Giunti, che furono in un primo appartamento di una casa nel menzionato luogo fingendosi, che allora era per uscire la Zia si manifestò dallo sposo il reo disegno, giungendosi ad ottener l'intento facile per altro da una giovane combattuta da mille affetti, e ridotta al colmo della

confusione in un luogo, ove le grida sarebbero state inutili, e qualunque mezzo di soccorso avrebbe creduto esser per lei piuttosto di rovina. Tutto si tenne celato ai Genitori, ogn'industria si usò per occultare i segni, che la cominciavano a manifestare Madre, ma in Febbrajo dell' anno 1817. destinato il de Martinis Uffiziale nella Vice-intendenza di Palermo dovendo colà portarsi, non potè fare a meno di non isvelare l'accaduto ad un di lui Zio paterno già venuto anche da Cerignola in Napoli per nome D. Gaspare Michele de Martinis, acciocchè coadjuvata avesse nella gravidanza la Soricelli senza farla venire in cognizione tanto de' di lei genitori, che del suo fratello minore D. Luigi de Martinis. Nell' atto della partenza di D. Orazio per Palermo mille promesse si raffermarono dallo stesso, specialmente per lo matrimonio, mille affetti, e mille abbracci seguirono alla presenza del succennato D. Gaspare Michele, cui si raccomandò la sposa colle più calde istanze rinnovate più volte da Palermo per mezzo di lettere. Fedele alle promesse il D. Gasparo Michele non mancò di visitare la raccomandata, ed esegnire per parte sua quanto poteva in disimpegno dell'incarico ricevuto. Nel giorno però 15. Agosto dell' istesso anno 1817. approssimandosi i primi dolori del parto fu la Donna Raffaela costretta sul bel mattino chieder permesso dalla Madre per portarsi dal medesimo D. Gaspare Michele, cui doveva comunicare delle cose importanti, e presso del quale si sarebbe trattenuta per quella giornata a pranzo. A stento le si accordò. Giunta che fu alla di costui casa gli raccontò il suo attuale stato: fu chiamata la padrona di casa presso la quale coabitava D. Gaspare Michele nel vico Conte di Moles n.° 7c. per aver de' lumi necessarii in tale circostanza, da chi fu consigliata a passeggiare un poco. Fu eseguito il consiglio dalla D. Raffaela, che con tale occasione si portò nella Chiesa de' Fiorentini. Nell' inginocchiarsi all' elevazione cambiata di colore fu da vicini fedeli conosciuta come prossima a partorire, da due de' quali specialmente non si mancò darle animo, ed usar tanta carità di collocarla in carozza per condurla in casa di detto

D. Gaspare Michele da lei ai medesimi indicata, fuori della quale essendosi costui trovato, fu da essi condotta nella di loro abitazione posta dirimpetto la chiesa dell'Ospedaletto. A costoro, che poi seppe, essere due conjugi chiamati il comandante D. Giuseppe Schiurchè, e Donna Maria Maddalena de Angelis racconto quanto l'era accaduto, fu chiamata una levatrice, e verso le ore 22. dell'istesso giorno 15 Agosto 1817 fu dato alla luce un bambino. All'imbrunir dell'aria dopo aver a quei buoni signori esposta la necessità di ritirarsi nel tetto paterno, e dopo loro raccomandato il neonato, posta in carozza si ritirò, e dando ad intendere ai suoi aver sofferta una emorrogia in casa di D. Gaspare Michele si pose a letto, languendo per lo spazio di ben otto giorni. Fe chiamare il predetto D. Gaspare Michele cersiorandolo del tutto, da chi si credette scriverlo a D. Orazio in Palermo premurandolo a venire in Napoli per quanto era necessario, specialmente per lo battesimo, e nome da imporsi alla prole. Ripigliatasi la Soricelli dal puerperio volò dai suoi benefattori per vedere il suo caro pegno, ciò, che spesso praticò, finchè un giorno seppe nella di loro casa, che già dovevano partire per Gaeta per poscia ritornare in Napoli, ma il fatto non riuscì così, giacchè da Gaeta fu il comandante Schiurchè destinato per Ancona come per lettera venne da Gaeta assicurato alla Soricelli. Non prima del mese di Febbrajo dell'anno 1818 ritornò da Palermo D. Orazio de Martinis quando era sulle mosse di portarsi, in Gaeta dai suddetti conjugi Schiurchè, e de Angelis, cui già era stato dalla Soricelli indicato il nome, e cognome de' medesimi per ripigliarsi il figlio non ancora da lui conosciuto, ma già si era verificata la partenza per Ancona, per cui si trattenne in Napoli, e soltanto aprì coi medesimi un carteggio, che fu continuato anche quando passarono in Merserburgo Città della Boemia. Premeva intanto alla Soricelli di contrarre al più presto possibile il matrimonio per mettere a salvo il suo onore, e ritirare il comune procreato figlio, nè lasciava premurarne lo sposo D. Orazio, che nel ritorno da Palermo continuò ad abitare nel-

la parte subbaffittatasi da D. Nicola Soricelli, nè il D. Orazio dimostravasi dissenziente, che anzi egualmente premuroso anche per ragione del figlio aspettava di esser promosso ad uffiziale di prima classe, atteso che agli uffiziali minori, cui egli apparteva, era impedito da Real Decreto contrarre matrimonio, per cui l' affare fu protratto fino a Maggio 1822, allorchè le circostanze familiari di D. Nicola Soricelli l' obbligarono a prendere una casa di minor pigione, e passò ad abitare coll' intiera famiglia non esclusa la detta figlia D. Raffaela nel vico Scaricatojo ai Guantai n.° 19, da cui poco discosto, e propriamente nel vico primo porta picciola Montecalvario n.° 8. prese in affitto la sua casa D. Orazio, ed ecco la divisione dell' abitazione di costui da quella di Soricelli avvenuta nel dì 4 di quel mese. Ciò non pertanto la separazione dell' abitazione lungi di separare, unì vieppiù degli amanti i cuori, e si continuò a coltivare l' amore, giacchè in ogni giorno D. Orazio de Martinis nel ritirarsi dall' impiego si portava a pranzo in casa di Soricelli. Fu questa una novella occasione di familiarmente trattarsi fra' di loro, onde il Sig. D. Orazio persuase la sposa, che l' avesse seguito nella di lui propria casa, perchè avrebbe potuto ciò servire a facilmente ottenere il consenso del di lui padre per la contrazione del sospirato matrimonio, dandole ancora ad intendere, che avrebbero allontanata ogn' idea sinistra, che i vicini si avrebbero potuto formare per la di lei uscita dalla casa paterna, col darsi in pubblico a credere già in faccia della Chiesa sposati. Perplessa la Donna Raffaela di animo nel risolversi a dar tali passi ben ideandosi il disgnido, che si sarebbe cagionato ne' suoi, finalmente nel giorno 30. Maggio di quel medesimo anno 1822. onomastico di sua Maestà defunta usciti dalla casa di D. Nicola Soricelli la di costui figlia D. Raffaela e D. Orazio di Martinis sotto pretesto di godere dell' illuminazione, che si faceva per la Città, invece di ritirarsi nella casa, donde erano usciti, si passò a pernottare nella Casa, che in affitto aveva presa D. Orazio. Furono indicibili i disturbi cagionati nella famiglia di D. Nicola Soricelli quando a

notte avvanzata non vide restituita in casa la figlia, e crendendola già trasportata da D. Orazio nella di costui casa, nella seguente mattina inquieto là corre; sgrida la figlia non che D. Orazio, chi seppe calmarlo dimostrandogli maggiori mali, che sarebbero provenuti a lui già sottoposto allo scrutinio militare di allora qual' uffiziale dell' Intendenza dell' esercito, all' incontro egli era pronto ad ottenere il consenso paterno per isposarla, e che frattanto poteva spacciarsi presso de' vicini essersi verificato il matrimonio, perlocchè stimò bene l' adirato Padre della Soricelli già mitigato dalle buone maniere, e promesse di D. Orazio lasciargli la trasportata figlia. La libera di loro coabitazione maggiormente strinse in affetto gli sposi, che altro fine non avevano, che di procurare il matrimonio, e nel dì 14. Agosto dell' istesso anno avendo D. Orazio ricevuta la nuova della sua destituzione decretata in seguito dello scrutinio, in vece di rattristarsene, con sentimenti di allegrezza lo comunicò alla sposa come rimozione del primo ostacolo alla contrazione del matrimonio pensando come presto effettuirlo non ostante il secondo ostacolo nascente dalla mancanza del consenso del padre dello sposo. Concertarono portarsi insieme dal Parroco di S. Maria di Ogni Bene, nel di cui distretto abitavano, per manifestargli la loro volontà. Difatti nel dì 25. di quel mese di Agosto verso il giorno si portarono in Parrocchia andando in cerca del Parroco, che dal Sacerdote D. Aurelio Iannantuono si disse non esservi, e domandatosi del perchè si cercava; gli si rispose, che si voleva contrarre matrimonio, che perciò quel Sacerdote, che funzionava da assistente della Parrocchia domandò se erano precedute le solite canoniche denuncie, e tutte le carte erano in regola, al che avendo D. Orazio risposto, che la prossima di lui urgente partenza per Cerignola non gli aveva permesso di tutto ciò eseguire, gli fu replicato da quello dover adire il Parroco. Questa fu la ragione, per la quale partirono dalla Chiesa, e più maturamente deliberando sull' affare risolvettero portarsi dal Parroco nel dì seguente anche in compagnia della madre di essa D. Raffaela, ed altri della famiglia,

Tanto si conchiuse, e difatti fu eseguito. Nel dì 26 di Agosto 1822. al giorno D. Marianna Capra Madre di D. Raffaela Soricelli colla di costei sorella D. Vincenza allora nubile, accompagnate da D. Antonio Benevento professore di violino e confidente di Casa, unitamente alla Sig. D. Rosa Lanzi Zia di D. Raffaela Soricelli, e D. Maria Giuseppa Attolico vedova di D. Giovanni Boccardi viceconsole Americano si portarono in Casa di D. Orazio de'Martinis che colla D. Raffaela coabitava, onde verso le ore ventitre, e mezza tutt' insieme, non esclusi D. Orazio, e D. Raffaela s' incamminarono verso la Parrocchia di S. Maria di Ogni Bene nella Chiesa della Madonna de' sette dolori, ove trovarono il Sartore Giovanni Scordo prevenuto all' uopo dalla detta D. Marianna, e si situarono nella Cappella a mano destra dell' Altare Maggiore, da dove si va alla Sagrestia, trovandovisi ancora il legale D. Francesco Paolo de Vincentiis attuale marito di D. Vincenza Soricelli. Prese le indagini da D. Orazio del Parroco seppe, che tra breve sarebbe venuto, perciò fu atteso vicino la porta, da cui suole il Parroco dalla sua abitazione condursi in Sagrestia, e verso la mezz' ora di notte, quando la Chiesa era illuminata per farsi la Visita al Santissimo, essendo giunto il Parroco D. Paolo Franchini gli si fecero d'avanti tanto il D. Orazio, che la D. Raffaela baciandogli la mano, e mentre erano veduti, ed intesi dalla descritta compagnia cominciò D. Orazio ad esporre al Parroco, che per sue circostanze dovendo partire per la sua patria dichiarava avanti di lui, e di Dio essere la D. Raffaela Soricelli presente sua legittima moglie, da chi fu fatta la medesima dichiarazione di essere cioè D. Orazio di lei legittimo marito. Si alterò allora il Parroco, li sgridò; ma amendue gli sposi rinnovarono il loro reciproco espressato consenso alla presenza dell' istesso Parroco, ed intiera compagnia, ed indi usciti dalla Chiesa dopo aver D. Orazio, e D. Raffaela visitato D. Nicola Soricelli di lei Padre infermo nella propria casa, si ritirarono in quella, ove prima coabitavano, in cui vissero *uxorio modo* fino alle ore quattro della notte de' 28 dello stesso mese di Agosto, quando

partì il de Martinis per Cerignola. In tempo della partenza restò D. Raffaela ad abitare nella stessa casa di D. Orazio, il quale non mancò di raccomandarla ai vicini, non che ad altre persone, e specialmente al di lui Zio D. Gaspare Michele de Martinis promettendo, che sarebbe ritornato dopo una ventina di giorni servendosi delle seguenti espressioni: *Vi raccomando caldamente D. Raffaela mia moglie fra questo poco di tempo.* Passato qualche tempo, e non verificata la promessa del ritorno, cominciarono le doglianze di D. Raffaela tanto col Zio di D. Orazio, quanto con D. Pasquale Tortora, cui era stata specialmente raccomandata, giacchè credendo erroneamente allora, che la validità del matrimonio fosse dipesa dalla Benedizione del Parroco, che non potevasi ottenere senza formare le carte necessarie, le dispiaceva la tardanza del ritorno. Non mancò intanto il Sig. D. Orazio de Martinis inviare fogli lusinghieri, e scusandosi di non poter per allora ritornare scrisse alla Soricelli, ed al Sig. D. Pasquale Tortora, e Zio D. Gaspare Michele, che avessero curato di subaffittare la Casa, ritirandosi D. Raffaela nella Casa de' Genitori, da quali se non fosse stata ricevuta, avrebbe dovuto trattenersi o in Casa di D. Peppina Boccardi, o di D. Reginalda di Crescenzo. Buon per lei, che fu accolta nella Casa paterna, giacchè non solamente D. Orazio non più ritornò in queste contrade, ma in Febbrajo dell' anno 1823. giunse la nuova alla Sig. Soricelli, che già il di lei marito D. Orazio era in trattato di matrimonio colla Sig. D. Luisa Tortora di lui concittadina. Tanto bastò a mettere in sossopra la Soricelli, che senza perder tempo si munì del necessario passaporto, e nel 19. di quel mese di Febbrajo colla Diligenza si partì per Cerignola, ove giunse nel dì 21. dirigendosi alla Casa di D. Gaspare Michele de Martinis. Appena dal di costui figlio D. Achille fu data la notizia dell' arrivo di Soricelli a D. Orazio de' Martinis, che pensò questi fuggirsene da Cerignola. Chi può idearsi il tumulto, che si ebbe ivi ad eccitare, e quanta ammirazione dovette destarsi in quelli abitanti? Chi intanto accoglierà l' ospite sposa in Cerigno-

la, da cui è fuggito barbaramente lo sposo? L' urbana famiglia Mastanduoni di parentela di quel Curato se ne impietosisce, le usa tutt'i tratti di umanità non solo, ma anche di gentilezza, finchè dopo quattro giorni tocco D. Orazio dai latrati di coscienza, se non dalla critica di tutt'i suoi compaesani, o per meglio dire da nuove trame d' inganno ritornò in Cerignola, e pensò di far abitare la di lui consorte in casa del fratello minore D. Luigi de Martinis estrinsecandole gli antichi affetti nell'assistenza, chè le fece per quel tempo; e le promesse di adempire alle mancanti esterne solennità del matrimonio. Finse però, che essendo insorti alcuni disturbi in famiglia per causa d' interessi bisognava prima aggiustargli per indi eseguire quanto era di dovere, come diè ad intendere anche ai genitori della Soricelli. Ma i crepacuori da costei sofferti, non che i timori, da cui fu presa furono occasione di renderla ammalata, per cui saputosi dai di lei genitori ne reclamarono presso il Sig. Intendente della Provincia di Capitanata; da chi chiamato il de Martinis qual risponsabile della di lei vita, prese occasione di persuaderla a partire per Napoli sì per ripigliarsi in salute, come per aver motivo di accelerare gli affari d' interessi colla famiglia, e così venire anche egli in Napoli, ed eseguire le promesse tante volte rinnovate. Gli riuscì persuaderla non mancando di manifestarle l' affetto maritale accompagnandola unitamente col di lui cognato D. Francesco Fieno da Cerignola a Foggia, ove nella locanda detta Cocchia di Rosa si trattennero per lo spazio di tre giorni in qualità di marito, e moglie, dopo di che le procurò la vettura della Diligenza raccomandandola al Corriere D. Antonio Biasiello incaricandolo benanche giunto, che sarebbe stato in Napoli di procurare un'altro legno, ed accompagnare la detta Soricelli di lui moglie in casa de' genitori, come difatti fu eseguito. Giunta in Napoli da giorno in giorno con ansia non lasciava di aspettare colui, che doveva con lei adempire le promesse, ma chi creduto l'avrebbe? Non più, che dopo di un mese giunge la novella, che continuavano gli atti precedenti al nuovo matrimonio,

che colla suddetta D. Luisa Tortora desiderava D. Orazio de Martinis contrarre. Allora fu, che D. Raffaela Soricelli qual fulmine recossi di bel nuovo in Cerignola, ove non più ritrovò D. Orazio de Martinis, che le finse l'amicizia, e l'affetto della prima volta, ma tolta ogni maschera di finzione si fece coraggio osando dirle di non conoscerla rampognandola qual disturbatrice della di lui pace. Inutili furono le ragioni, che l'infelice D. Raffaela gli ebbe poste avanti gli occhi per richiamarlo dalla perfidia, giacchè usandosi dal detto D. Orazio l'ultimo artifizio di frode, prese in affitto una vettura dando ad intendere di venire insieme in Napoli, quando lasciandola in essa già montata col cognato D. Francesco Fieno, fuggì avendo già prevenuto i vetturieri a tirare innanzi il viaggio senza mora in Foggia, ove fu dal succennato Fieno quantunque addolorato per l'evento, lasciata.

Ritornata in Napoli priva di ogni speranza, ferita dalla perfidia del consorte, perduto l'onòre, impossibilitata a collocarsi fu costretta a reclamare presso l'Intendente di Capitanata, ed il Ministero di Polizia per impedirgli il secondo matrimonio. Un giudizio instituito nel Tribunale Civile di Capitanata, e seguito nella Gran Corte Civile di Napoli non riportò esito felice per la disgraziata Soricelli, perchè in linea di dritto civile non potevano quei Magistrati profferire decisione a lei favorevole, come avrebbero potuto nella linea di dritto canonico, se non fossero stati incompetenti. Istruita perciò della sufficienza degli atti, che si richiedono per un valido matrimonio, e della competenza del vero giudice adì questa Curia per le provvidenza in giustizia (1).

Ecco in accorcio i fatti, che la signora Donna Raffaela Soricelli ha deposti in Curia. Se essi fossero raccolti dalla deposizione di un' uomo scaltro solito a trar profitto dalle sue astuzie non sarebbero, che un favoloso romanzo; ma raccolti dalla deposizione di una donna facile piuttosto ad essere ingannata, che in-

(1) *Fol.* 20. *a* 40. *a t. vol.* 1.

gannare, dopo aver prestato in giudizio un solenne giuramento, dietro le interrogazioni a lei non prima note, che nell'atto dell'esame alla presenza dell'ottimo impareggiabile Vicario Generale, che tutto vigile per rinvenire la verità le imponeva col carattere di Magistrato, e colla dignità ecclesiastica, insieme accoppiata nella sua integerrima persona, vantano al certo tutta la presunzione della verità. Tanto basterebbe a svegliare negli animi de' Giudici l'idea se non della loro certezza, almeno della probabilità più soda; ma acciocchè ogni picciol dubbio, che potrebbe molestare l'animo di chi deve giudicare in giustizia, si dilegui; passeremo noi a provarne l'esistenza, la verità, e la certezza.

§. II.

Dimostrazione della verità degli esposti fatti.

Crediamo doverci dispensare, di dimostrare che il sig. D. Orazio de Martinis abbia abitato in una porzione della Casa, ove stava la signora Donna Raffaela Soricelli insieme colla di costei famiglia subbafittatagli dal di lei Padre D. Nicola Soricelli, giacchè non lascia di confessarlo nella di lui deposizione giurata lo stesso de' Martinis: (1) egualmente, che vi sia stata comunicazione tra detta porzione di Casa col restante di essa, e quindi conversazione tra gl' individui della famiglia Soricelli, e D. Orazio de' Martinis. (2) Non può similmente dubitarsi, che quando il medesimo abitava in casa di D. Nicola Soricelli la di costei figlia amoreggiava con un certo D. Gaetano Gisonna, con cui era in trattato di matrimonio, giacchè senza ricorrere ad altre pruove si deduce dal medesimo sig. de Martinis nella risposta al sesto interrogatorio, (3) sol però colla stessa schiettezza non

(1) *Fol.* 59. *vol.* 1.
(2) *ibid.*
(3) *Fol.* 59. *a t. vol.* 1.

si confessa dal sig. D. Orazio de Martinis averla egli distolta dagli amori verso Gisonna, avendole promesso il matrimonio, che anzi non fidandosi di negare di aver dalla medesima ottenuto il suo intento, ha trattato di caratterizzarla quasi una pubblica donna, che già si era ad altri prestata, credendo così intorbidare l' animo del Magistrato, di cui già prevedeva il giudizio (1); ma che forse con aver ciò praticato ha potuto togliere di mezzo la pruova? Certamente chè nò. Si senta per poco il di lui Zio paterno D. Gaspare Michele de Martinis nella sua giurata deposizione. Costui attesta, che già saputo aveva da Donna Raffaela, che prima di amoreggiare col di lui nipote D. Orazio, già aveva amoreggiato per fine di matrimonio con Gisonna, e che avendo conosciuto anche costui, dal medesimo gli era stato confermato lo stesso (2). Ma ciò non basta. Non sappiamo meglio riferire la testimonianza di un testimone, che qual Zio paterno di D. Orazio dovrebbe esser sospetto nella nostra causa, che col trascriverne le parole. Egli rispondendo ad una analoga domanda si serve di questi termini: » Mio stesso nipote D. Orazio allorchè dovette partire nel 1817 per Palermo non solo mi confessò colla sua stessa bocca, che egli vinto dall' amore aveva colto il fiore verginale di Donna Raffaela Soricelli, e che da Vergine, quale l' aveva trovata, l'aveva resa madre, e che era già gravida, promettendole per vincere la di lei ripognanza di sposarla col rito della Chiesa, ma anche me la lasciò raccomandata, affinchè in tempo della sua assenza, e de' di lei bisogni, preciso, per celare la di lei gravidanza alla famiglia Soricelli, e dippiù per coadjuvarla nel parto non avessi lasciato di assisterla, come difatti io cercai di coadjuvarla in tutto ciò, che potei andando avanti la gravidanza: » (3) Non vediamo con qual coraggio dopo di ciò avesse potuto asserire, che egli non

(1) *Fol. 60. vol. 1.*
(2) *Fol. 44. a t. vol. 2.*
(3) *Fol. 45 vol. 2.*

-mai aveva promesso matrimonio alla signora Soricelli, e che costei, nel condiscendere alle sue voglie non aveva praticato con lui, se non quello, che già aveva con altri eseguito. Alla testimonianza del zio fanno eco le lettere del nipote. Costui scrivendo a Donna Raffaela Soricelli sotto la soprascritta di D. Paolo Caprera da Cerignola nel dì 14 Novembre 1822. così si esprime. » Cara Raffaela . . . . I rimproveri, che io debbo farti » non guardono certo il tuo onore, di cui mi guarderei par» larne : a' 24 Decembre scrive » si rende inutile che ti affatichi » farmi conoscere la tua onestà, condizione, ed altro, perchè io ne » sono convinto » (1) e nel 26 Novembre 1822 con altra lettera: » tu » hai tutta la ragione di malmenarmi, avvilirmi, ma vorrei solo, » che ti penetrassi del mio infelicissimo stato ». (2) Nell' istesso giorno scrivendo a D. Pasquale Tortora, parlando della detta Donna Raffaela si esprime così : » ti giuro, che non ho coraggio di » scriverle, ne di pensarci, perchè l' ho sacrificata in tutt' i mo» di. (3) Omettiamo per brevità altre espressioni, solamente abbiamo un dritto dedurre da queste trascritte di non essere la signora Donna Raffaela, come il sig. D. Orazio ha ardito spergiurando caratterizzarla non vergine, allorchè la sedusse. Se nel 1822. si protesta di guardarsi di parlare del di lei onore, se crede giusto essere avvilito, e malmenato dalla stessa, se confessa di averla sacrificata in tutt' i modi, non poteva esser quella, che già era stata solita a prestarsi ad altri. Questa sola testimonianza del zio D. Gaspare Michele corroborata dalle lettere del nipote D. Orazio dimostrano la verità dell' esposto della signora Soricelli, e dimostrando D. Orazio spergiuro danno dritto al giudice di decidere della verità della deposizione dalla prima, e della falsità di quella del secondo. Tanto basta per risparmiarci la pena di esporre le deposizioni dei contesti su questo punto,

(1) *Fol.* 6. *et* 12 *a t. vol.* 3.
(2) *Fol.* 8. *vol.* 3.
(3) *Fol.* 9. *e* 10. *a t.* 3. *vol.*

quali sarebbero quelle di D. Francesco de' Vincentiis (1) di Donna Maria Giuseppa Attolico (2) dell'istesso D. Gaetano Gisonna (3) e specialmente quelle di Donna Vincenza Soricelli, e Donna Marianna Capra sorella, e Madre rispettivamente di essa Donna Raffaela (4).

Ella non è questa la prima mentita, che ci vediamo obbligati a dare al sig. de Martinis. Egli difatti (5) nega di essere stato informato mentre fu in Napoli prima di partire per Palermo, che aveva già incinta la Soricelli, e che ritornato poi abbia avuto carteggio colle persone, presso le quali era rimasta la prole già nata, solamente dice di aver composti alcuni borri di lettere, e per quanto si ricorda non più di due volte in nome però della medesima diretta a dette persone, le di cui risposte gli si facevano ostensive dalla Soricelli sottoscritte da una certa Donna Maddalena de Angelis, cui egli non prestò mai retta, e niuna cura mai ebbe di ritirare il nato ragazzo.

Ognuno ben vede essere stata questa una studiata deposizione per evitare le necessarie conseguenze, cui avrebbero menati questi fatti, se confessati si fossero. Ma quanto maggiormente si rende sfrontata la negativa, altrettanto si rende facile la dimostrazione dell' assertiva della signora Soricelli. La trascritta deposizione di D. Gaspare Michele de Martinis dimostra chiaramente, che il di lui nipote D. Orazio era già a giorno della gravidanza di D. Raffaela Soricelli prima che non fosse partito per Palermo, in modo, che la raccomandò al detto di lui Zio. Ma ciò non ci reca tanta maraviglia; quello, che ci fa stupire si è l'aver D. Orazio asserito, che non più di due volte abbia fatto qualche borro in nome della Soricelli alle persone dalla

(1) *Fol.* 10. *a t. vol.* 2.
(2) *Fol.* 30. *a t. vol.* 2.
(3) *Fol.* 37. *a t. e* 38. *vol.* 2.
(4) *Fol.* 101. *a t. e* 106. *vol.* 2.
(5) *Fol.* 60. *a t.*

stessa indicategli, una delle quali è Donna Maddalena de Angelis, alle di cui risposte non prestò mai retta, e niuna cura ebbe di ritirare il malato ragazzo. Sì tutto questo ci fa stupire dopo la lettura di tali borri non già fatti in nome della Soricelli, ma nel di lui proprio nome, che anzi da lui medesimo sottoscritti responsivi alcuni alle lettere della medesima Donna Maddalena de Angelis, (cui si è avuto il coraggio di dire non essersi prestata mai retta.), in cui si tratta dell' affetto il più sviscerato per la nata prole, per la quale mille cure si mostrano. In data de' 24 Febrajo 1818. tempo, in cui D. Orazio era tornato da Palermo in Napoli si scrive dal medesimo al Comandante Schiurchè in Ancona marito di detta de Angelis, e si esprime in questi termini » Sono a darvi tutte le notizie, che ricercate della mia » persona, e della futura mia sposa. . . . Vi prego amare, ed » educare mio figlio come se fosse vostro. . . . Il mio nome è » Orazio de Martinis di Cerignola. . . il nome della signora è Raffaele Soricelli. . . . mille baci al mio caro figlio, a cui dò la S. » benedizione.(1) Nel dì 17 Settembre 1819 si scrive alla signora D. Maddalena de' Angelis dal Sig. de Martinis, da cui si accusa un di lei foglio ricevuto per la posta, e si fa tutta la premura per aversi in Napoli il ragazzo infermo, sperandosene la guarigione nell' aria nativa. (2) A 9 Agosto 1821 il medesimo D. Orazio diresse altra lettera alla stessa de Angelis da Napoli nell' Alta Sassonia in Dresda per Merserburg, colla quale ringrazia quella signora per le premure, che aveva della di lui Raffaela, per l' amore, che aveva pel di lui figlio, e per la memoria, che serbava di lui, che anzi in essa si assicura di aver isposata da dieci mesi la detta Raffaela, e che altro non mancava che godere i frutti del loro primo amore.(3) Come dunque può dirsi di non aver fatto altro il sig. D. Orazio, che qualche borro in nome

(1) *Fol. 2. vol. 3.*
(2) *Fol. 2. at. e 3. vol. 3.*
(3) *Fol 4. vol. 3.*

della Soricelli, la quale poi aveva la cura di metterlo in bello? Veramente, era necessario, che una donna avesse posto in bello il borro di un legale, ossia colei, che aveva bisogno di un borro per fare una lettera giungeva poi ad emendarlo, ed abbellirlo! Eppure D. Orazio legale non ha avuto rossore di simile espressione. (1) Come può dirsi, che egli non prestò mai retta alle risposte della signora de Angelis, e che niuna cura ebbe del figlio? Che anzi queste medesime lettere confermano, che in realtà vi fosse stata promessa; e trattato di matrimonio tra detti D. Orazio de Martinis, e Donna Raffaela Soricelli; difatti in una di esse è chiamata col nome di sposa, in un' altra è chiamata *mia Raffaela*, e per darsi ad intendere alla signora de Angelis, essersi effettuito il matrimonio si è giunto a dire, che già si era sposato da dieci mesi. Se niun trattato, o promessa di matrimonio tra di loro vi fosse stato come depone il de Martinis (2) certamente non sarebbe convenuto alla Soricelli il nome di sposa. A che si sarebbe dato ad intendere alla signora de Angelis l' effettuito matrimonio? Ma senza fermarci alla pruova di tante circostanze dalla Soricelli asserite, e dal de Martinis negate, essendo sufficienti quelle già dimostrate ad arguire di spergiuro costui; e senza fermarsi ad osservare la continuata coabitazione del medesimo in casa di Soricelli anche dopo del ritorno da Palermo, come lo stesso confessa nella sua deposizione (3) accostiamoci più da vicino ad esaminare i fatti, che successero preventivamente alla celebrazione del matrimonio.

Non può dubitarsi che nell' anno 1822. in Maggio avvenne la separazione di D. Orazio de Martinis dalla casa di Soricelli, atteso che la famiglia di D. Nicola Soricelli passò ad abitare nel Vico Scaricatojo ai Guantai, e D. Orazio de Martinis nel Vico primo porta picciola di Montecalvario, come non può dubitarsi

(1) *Fol.* 60. *at.*
(2) *Fol.* 61. *vol.* 1.
(3) *Fol.* 61. *vol.* 1.

che ciò non ostante, il de Martinis frequentava la casa di Soricelli con familiarità, ove anche mangiava, come può rilevarsi dalla di lui deposizione (1) in cui dicesi, che tale familiarità, era stretta *scienti* anche i genitori, sebbene a spese di sua borsa, e come viene contestato dal sig. de Vincentiis (2) e da Donna Vincenza Soricelli (3). È certo ancora che nel giorno 30. dell'istessò Maggio onomastico di sua Maestà defunta la signora Donna Raffaela Soricelli uscì dalla casa paterna col sig. D. Orazio de Martinis sotto pretesto di vedere i lumi, ove nella sera non ritornarono; e da quel momento coabitarono insieme nella casa, che aveva preso in affitto per se D. Orazio, cosa che recò gran disturbo nella famiglia di Soricelli. Non sono poche le testimonianze, che ci assicurano del giorno dell'avvenuto trasporto della Soricelli in casa di D. Orazio, e della di loro coabitazione spacciandosi marito e moglie. Il succennato sig. de Vincentiis, che abitava in una porzione della casa di D. Nicola Soricelli, ne venne in cognizione nell' istessa sera (4) D. Antonio Benevento attesta lo stesso (5) insieme colla signora Donna Maria Giuseppa Attolico (6). Unisoni a costoro sono D. Gaetano Gisonna (7), D. Gaspare Michele de Martinis (8), e D. Giuseppe Avallone, (9) tralasciando le contestazioni della Sorella, e della Madre di essa Donna Raffaela.

Il fatto più vicino a quello della contrazione del matrimonio si è esposto dalla signora Donna Raffaela, che concertan-

(1) *Fol.* 61. *Vol.* 1.
(2) *Fol.* 10. *a tit.* e 11. *vol.* 2.
(3) *Fol.* 102 *Vol.* 2.
(4) *Fol.* 11. *vol.* 2.
(5) *Fol.* 23. *a t. vol.* 2.
(6) *Fol.* 31. *vol.* 2.
(7) *Fol.* 38. *a t. vol.* 2.
(8) *Fol.* 46. *a t.*
(9) *Fol.* 63. *vol.* 2.

do insieme con D. Orazio del modo da tenersi per riuscirvi, in forza di tante di lei premure nel giorno 25. Agosto si portarono insieme nella Parrocchia di S. Maria di Ogni Bene nella Chiesa de sette dolori per parlarne a quel Parroco. Il Sacerdote D. Aurelio Iannantuono Assistente allora di quella Parrocchia, che fu da essi trovato in sagrestia senza del Parroco, che allora non era in Parrocchia lo depone (1) assicurando, che il sig. de Martinis gli parlò del matrimonio, che contrar voleva colla Soricelli. Che anzi il di lui Zio D. Gaspare Michele de Martinis depone, che già D. Orazio suo nipote gli aveva prevennto, che nel giorno 25. Agosto bisognava portarsi dal Parroco di S. Maria di Ogni Bene per trovare il modo, come effettuire il matrimonio, non avendo potnto unire tutte le carte necessarie; e sebbene nel giorno istesso il Zio non si fosse incontrato col nipote quando andò alla Parrocchia, nella sera incontratis' insieme fu da D. Orazio assicurato, che nel giorno essendosi portato colla Soricelli alla Parrocchia non avevano trovato il Parroco, e che avevano stabilito ritornare nel giorno seguente (2). Interrogato intanto il sig. D. Orazio intorno ad un tal fatto così contestato non ha avuta la difficoltà di assolutamente negarlo nella sua giurata deposizione (3). Qual maraviglia può più destare nell' animo di chicchessia, se coll' istessa franchezza avesse negato il fatto avvenuto nel giorno susseguente, cioè 26. Agosto verso la sera, quando in presenza di non pochi testimonii espressò vicendevolmente colla Soricelli al proprio Parroco la reciproca volontà, e consenso di essere marito, e moglie? Ma non perciò non resterà smentito. L'è questo un fatto, che non vien comprovato da due, o tre testimonj; ma con distinzione è contestato da una moltiplicità di testimonj, i quali non sono gli ultimi della Plebe; la loro maniera di deporre dopo aver solenne-

(1) *Fol 3. a t. vol. 2.*
(2) *Fol. 46. a t. vol. 2.*
(3) *Fol. 61. vol. 1.*

mente giurato di dir la verità, colla quale i soli fatti di propria scienza depongono distinguendoli da quelli saputi *de auditu*, e l'ingenuità, colla quale confessano di non saper quelli, su de' quali sono interrogati, ma non mai venuti in loro cognizione, assicurano ognuno della verità deposta.

Il primo a deporre quanto ha la Sig.-Soricelli confessato essere avvenuto nel giorno 26. Agosto 1822. innanzi al Parroco di S. Maria di Ogni Bene è un Sartore nominato D. Giovan-Battista Scordo. Si noti la scrupolosità della coscienza di costui, che interrogato se avesse adempito al precetto pasquale, risponde al giuridico interrogatorio del Riverendissimo Difensore della validità del matrimonio di averlo sempre adempito, ad eccezione di quello dell'anno 1824., quando nel mese di Settembre fu esaminato, per non averglielo ancora permesso per bene dell'anima sua il di lui Confessore ordinario, e solito, cui già presentato si era. Questa circostanza ci fa venire a giorno, che se il detto testimone avesse voluto spergiurare per favorire la Soricelli, l'avrebbe praticato prima per lui per non soffrire innanzi al Giudice ecclesiastico nell'atto del suo esame il rossore di non aver adempito in quell'anno inoltrato fino a Settembre il precetto pasquale (1). Or un testimone di questo timore per lo spergiuro è colui, che depone, che invitato in un giorno verso la fine di Agosto dell'anno 2822. in giorno di lunedì, se mal non si ricorda, dalla Madre di D. Raffaela Soricelli a portarsi nella Parrocchia, perchè la figlia, che già era sposata nella Municipalità da più mesi, nella sera riceveva la benedizione dal Parroco locale di S. Maria di Ogni Bene. Di fatti essendosi ivi portato dopo aver descritte tutte le altre persone indicate da D. Raffaela Soricelli nella di lei deposizione presenti all'atto, delle quali alcune ne conobbe, altre nò, riferisce i termini usati dal Sig. de Martinis di aver dichiarato al Parroco, che D. Raffaela Soricelli presente era sua legittima moglie, ed i termini consimili di costei che dichia-

(1) *Fol. 16. at. vol. 2.*

rò D. Orazio de Martinis presente di lei leggittimo marito; non che la sgridata fatta loro dal Parroco (1). Non altrimenti depone D. Antonio Benevento Professore di Musica uomo di anni 55. cui erano ben noti il Parroco, il de Martinis, e la Soricelli coll'intiera di lei famiglia (2). Punto non differisce dalle deposizioni di costoro quella della Sig. D. Maria Giuseppa Attolico vedova di D. Giovanni Battista Boccardi persona non bisognosa, che vive di proprie rendite lasciatele dal defunto marito. (3) Ma sarà almeno dissono da tutti costoro D. Gaetano Gisonna, che più non fu ammesso dalla Sig. Soricelli ai di lei amori? Certo che nò. Questi depone, che un giorno verso la fine di Agosto 1822. avendo inteso dalla Soricelli che dal Palcone della Casa di D. Orazio, mentre il Gisonna era fuori del Palcone del Commessario di Guerra sito a fianco della Casa di D. Orazio, dava la nuova ad una certa D. Reginella, che abitava dirimpetto, che nella sera andavano alla Parrocchia per prendersi la benedizione; fu spinto dalla curiosità di portarsi in detta Parrocchia, ove vidde il de Martinis, e la Soricelli, che in presenza della compagnia dichiararono al Parroco la loro volontà di essere marito, e moglie, ed accortosi della sgridata, che ricevettero da quello, perchè memore degli antecedenti si fece loro avanti, dicendo: *Prosit bella porcata, che avete fatto.* (4).
È vero, che il Sig. D. Francesco de Vincentiis non depone le parole intese profferire tanto dal de Martinis, che dalla Soricelli: ma non può fare a meno di non contestare il di loro accesso nella Parrocchia, e di averli veduto parlare col Parroco Franchini in presenza della descritta compagnia nella sera de' 26. Agosto dell'anno 1822 (5). A tutti detti testimonj non lasciano far eco

(1) *Fol.* 17. *at.* *a* 19. *vol.* 2.
(2) *Fol.* 24. *a* 26. *vol.* 2.
(3) *Fol.* 31. *a* 32. *vol.* 2.
(4) *Fol.* 38. *at.* *a* 40. *vol.* 2.
(5) *Fol.* 11. *vol.* 2.

tanto la Sorella di D. Raffaela chiamata D. Vincenza Soricelli, quanto la di costoro comune madre, che formarono parte della compagnia presente a quell'atto; come rilevasi dalle di loro deposizioni (1).

Sarà però sempre scudo di verità la deposizione del Sig. D. Gaspare Michele de Martinis Zio paterno del Sig. D. Orazio, che già abbiamo osservato di aver deposto, che il di lui nipote insieme colla Soricelli avevano risoluto di portarsi dal Parroco nel giorno susseguente a quello del 25. Agosto 1822, quando nella sera seppe dal medesimo che nel giorno ritrovato non l'avevano. Sebbene il detto D. Gaspare Michele non si fosse trovato presente nella sera del 26. Agosto nella Parrocchia di S. Maria di Ogni Bene per aver sofferta una colica; nondimeno la scienza, che ebbe del contratto matrimonio è tale, che punto non differisce da quella, che avuta ne avrebbe se fosse stato presente. Sentiamone come n'esprime la causa: » ma come mi sopragiunse una colica, così non potei uscir di casa il giorno 26, essendomi nel giorno » 27. susseguente stato permesso della mia salute recarmi in casa di detto mio nipote, da lui seppi, che avevano già eseguito l'atto avanti al Parroco di S. Maria di Ogni Bene, » e che mentre essi si dichiararono marito, e moglie avanti dei » testimonii, il Parroco era stato renitente, e l'aveva sgridati, » perchè voleva le carte in regola. Il giorno poi 28 dello stesso » mese detto mio nipote partì colla Diligenza per Cerignola, ed » io l'accompagnai colla detta Soricelli sino a che si pose nella » Diligenza. » (2) È tale questa testimonianza, che forse per issfuggirne la forza il Sig. D. Orazio de Martinis si è contentato rendersi reo di un'altro spergiuro avendo deposto di essere dimorato in Napoli per sino al giorno 26. Agosto 1822 (3). Ben egli intendeva, che così non si sarebbe prestato credito a quan-

(1) *Fol.* 103. *e fol.* 107. *a* 108.

(2) *Fol.* 46. *at. a* 47. *vol.* 2.

(3) *Fol.* 59. *vol.* 1.

to il di lui Zio avrebbe deposto, di aver saputo da lui nel giorno 27. Agosto. Ma come potrà sfuggire il documento autentico dell'Archivario dell' Amministrazione Generale delle Poste rilasciato per ordine del Direttore Generale delle medesime, con cui si certifica, che il Sig. D. Orazio de Martinis partì da Napoli per Ariano nella notte del 28. Agosto 1822.? (1).

Non c'ingannaremo al certo, se crederemo, che questa moltitudine di testimonj tutti contesti nel deporre ciò, che avvenne nel dì 26. Agosto 1822. sia sufficiente a formare una pruova la più piena, che desiderar si possa; ma se altro si desiderasse ci si permetta rilevarlo dall'istesso D. Orazio, che con tanta affettatura si è industriato negarlo nella sua giuridica deposizione. Sentiamolo non più, che tre giorni decorsi dal dì della partenza da questa Capitale, quando il fatto era ancora recente, ed il di lui animo non ancora erasi attaccato al novello oggetto del suo amore in Cerignuola. Egli nel dì 31. di Agosto 1822. sotto il solito nome di D. Paolo Caprera in Napoli da Cerignola così scrive alla Sig. Soricelli » Cara moglie. Dopo un penoso viaggio, e pieno di pericoli sono giunto a salvamento in questa » tua casa: » (2) Questa fu la prima lettera, che le scrisse dopo l'evento della sera del 26. Agosto 1822, ed in questa non si tacque il carattere, che le conveniva di moglie. È vero, che non si verificò la benedizione del Parroco, ma non perciò credeva il Sig. de Martinis, che quell'atto fatto innanzi al Parroco anche renitente, e testimonii fosse stato inutile. Era ben noto a lui molto tempo prima il modo di celebrare i matrimonii così detti clandestini impropriamente, i quali quantunque illeciti, pure son validi. Difatti fin dal dì 17. Settembre 1819. risponde in questi termini alla Sig. D. Maddalena de Angelis, alle di cui lettere dice di non aver prestata mai retta: » Non posso » nascondervi, che il matrimonio non ancora è stato effettuito,

---

(1) *Fol.* 17. *a* 18. *vol.* 3.

(2) *Fol.* 5. *at.* *vol.* 3.

» ma non per volontà mia, ma perchè un decreto sovrano ha proibito
» il matrimonio agli Uffiziali del comando supremo, a cui apparten-
» go, se non giungono al grado di Capo sezione . . . io non essendo
» ancora giunto ad un tal grado non posso determinarmi a farlo clan-
» destinamente senza la perdita dell' impiego oggi necessario per ogni
» riguardo ». (1) Lo scrivere così dimostra non solamente la cognizione che aveva del matrimonio clandestino, ma anche il delibarato proposito di eseguirlo, se non si fosse esposto al pericolo della perdita dell' impiego, che conosceva essergli necessario per ogni riguardo. Appena, che fu destituito, venne meno il motivo pressante, che lo tratteneva, e non mancò di mandare in esecuzione il conceputo proposito. Pare adunque, che il fatto sia bastantemente rassodato: gli antecedenti comprovati vieppiù il confermano, non che i susseguenti, che ci abbiamo risparmiato di richiamare in esame, come quelli, che non vengono negati neppure dal Sig. de Martinis, come sarebbe la gita della Sig. Soricelli per ben due volte in Cerignola; l' averla fatta nella prima volta dimorare in casa del di lui fratello minore casato nominato D. Luigi de Martinis: l' aver inviate lettere, le quali facevano vedere la premura, che aveva di supplire a ciò, ch' era necessario, onde render legittimo il matrimonio, tanto è vero, che egli stesso confessa averlo fatto per tenerl' a bada. Bisognerebbe perciò non aver criterio, o dichiararci mancanti di Logica per non conchiudere, che l' istoria de' fatti deposti dalla Sig. Soricelli non sieno il favoloso, e romanziero racconto, che spaccia il Sig. de Martinis, ma piuttosto, che contenghino la verità esposta dalla medesima nella schiettezza, e semplicità naturale. Solamente ci si potrebbe dire, che il fatto accaduto nel dì 26 Agosto 1826 quantunque comprovato, e contestato da non pochi testimonj intorno alla manifestazione fatt' al Parroco di S. Maria di Ogni Bene di essere marito, e moglie, venghi da costui negato, e perciò pare, che dovesse mettersi in dubbio, molto più, che

(1) *Fol.* 7. *Vol.* 3.

al medesimo si appella il Sig. de Martinis per sostenerne la negativa fatta in giudizio credendo esser questo per lui l'unico Achille, e l'unica ancora per non disperare della causa già decisa contro i suoi sentimenti nel tribunale di sua coscienza. Cesserà però una tale difficoltà dopo la risoluzione del seguente quesito di dritto, ove dimostreremo, che la negativa del Parroco ceder debba alla deposizione di più contesti, che affermano il matrimonio.

§. III.

Che dirsi di un matrimonio, che i testimonj affermano essersi effettuito in faccia della Chiesa, qualora venisse negato dal Parroco: e che specialmente nel caso, di cui attualmente è controversia?

Non v' ha dubbio alcuno, che prima del Sacrosanto Concilio di Trento i matrimonj non celebrati innanzi al proprio Parroco sebbene detestati sempre dalla Chiesa, pure siensi avuti come validi. Anzi per dritto delle Decretali gli stessi sponsali *de futuro* susseguiti dalla copula rendevano nullo il matrimonio celebrato con altri, quantunque in faccia della Chiesa, e consumato. *Is qui fidem dedit M. mulieri super matrimonio contrahendo carnali copula subsecuta, etsi in facie Ecclesiae ducat aliam, et cognoscat, ad primam redire tenetur.* (1) Il prelodato Concilio volendo ovviare agl'inconvenienti della clandestinità decise: *Qui aliter, quam praesente Parocho, vel alio Sacerdote, de ipsius Parochi, seu Ordinarii licentia, et duobus, vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt; eos sancta Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et hujusmodi contractus irritos et nullos esse decernit prout eos praesenti decreto irritos facit, et annullat.* Il Tridentino dun-

(1) *Cap. 30. de spons.*

que richiede sotto pena di nullità, che assolutamente il matrimonio si celebrasse innanzi al Parroco, e due, o tre testimonj. Sicchè sempre e quando ciò, che vien dal Sinodo prescritto, si verifica, allora è da conchiudersi della validità del matrimonio. Ma non dal perchè il Concilio vuole la presenza del Parroco, perciò richiede, che in caso di controversia del matrimonio, questi debba necessariamente attestarlo, in modo, che mancando la di costui attestazione fosse nullo quel matrimonio, come sarebbe stato se fosse mancata la di lui presenza nel contrarsi; giacchè se per poco volesse così opinarsi, allora sarebbe il Concilio incoerente a se stesso. Si finga difatti, che realmente un matrimonio fosse contratto alla presenza del proprio Parroco, e testimonj, e si trovasse questi, che per qualche circostanza non volesse attestarlo secondo l'esposta opinione, per lo di costui fatto dovrebbe dichiararsi nullo il matrimonio, che in faccia alla Chiesa fu valido, e se fosse stato consumato, basterebbe la non attestazione del Parroco a far dichiarare sciolto, ciò che Dio aveva congiunto. Non dipende dunque dall'attestazione, o negativa del Parroco la decisione sulla esistenza, e validità del matrimonio. Ma dove dovrà ricorrersi in caso di controvesia? Sentiamolo dal dottissimo Cardinal de Luca. *Non debet etenim a Parochi affirmatione, vel negatione id pendere ad instar eorum, quae in his quoque terminis habemus super ejusdem Parochi negligentia, vel malitia non registrandi actum matrimonii in libro, qui ejusdem conciliaris decreti praescriptum retineri debet, quoniam non exinde praeclusa est via illud probandi per alias species probationis, ut aliis relatis dec.* 233. *num.* 12. *par.* 10. *et dec.* 301. *n.* 4. *et seq. par.* 11. *rec., et in aliis frequenter.* (1) Il prelodato porporato mette in parallelo l'affermativa, e la negativa del Parroco intorno al matrimonio col registro, e la mancanza di questo del seguito matrimonio, e conchiude, che siccome mancando il Parroco di registrare il matrimonio o per negli-

(1) *De Luca lib. XIV. per.* 2. *de Mart. dis.* 16. *n.* 4.

genza, o per malizia non perciò è proibito ricorrere ad altre specie di pruove; così nel caso, che negasse. Ma noi avremo un dritto d' inferirne dippiù. Se la mancanza del registro, la quale è voluta dal Tridentino non nuoce al matrimonio, quando possa provarsi altrimenti; molto meno può nuocere la negativa del Parroco, di cui il Concilio non esige l' attestazione, ma la sola presenza, quando questa sia provata esservi stata. Si ricorrerà perciò alla pruova de' testimonii, la quale anche sola sarà sufficiente come insegna lo stesso de Luca rapportando innumerevoli decisioni della Sacra Congregazione del Concilio, e della Ruota Romana: *Neque dubitandum esse dixi, ut matrimonium, etiam juxta dictam formam conciliarem, per solam testium depositionem probari possit, juxta magis receptam opinionem, quam inconcusse tenent Sacra Congregatio Concilii, et Rota Romana quibus in hac materia omnino deferendum est, ut in specie probationis per testes. Mantic. dec. 372. . . . Burat. dec. 192. et 530. . . . . Rojas dec. 431. . . . . . et saepius. de Luca loc. cit. dis. 6. num. 2.*
ed altrove. *Istaque probatio favorabilis est, adeo ut etiam per testes conjunctos, vel alias imperfectas species, pro facti qualitate fieri valeat.* (1) Ma se per poco con occhio legale vogliamo osservare la ragione della disposizione del capo 1. della sessione XXIV. del Tridentino, che prescrive la presenza del Parroco, e di due, o tre testimonj troveremo deciso da quei sempre Venerandi Padri il nostro assunto. Le leggi si Canoniche, che Civili uniformandosi al detto della Verità Incarnata, cioè, che *in ore duorum, vel trium stat omne verbum* richiedono in ogni giudizio, e per pruova di qualsivoglia fatto almeno due testimonj contesti. Innocenzo III. vuole, che non si presti fede neppure al Giudice (ad eccezione del solo Romano Pontefice) » *quantaecumque fuerit auctoritatis.* » quando solo attesti (2), ributtan-

(1) *De Luca Lib. XIV. part.* 5. *Annot. ad S. C. T. dis.* 26. *n.* 6.

(2) *Cap. Cum a nobis* 28. *De testibus, et attest.*

do i testimonj singolari. (1) Ulp. (2). e Costantino Imperat. (3). rescrisse non doversi attendere un solo testimone *etiamsi praeclarae Curiae honore praefulgeat.* Ecco il perchè abominando il sacro Concilio di Trento la Clandestinità dè matrimonii ha voluto, che si fossero contratti non solo alla presenza del Parroco; ma anche a quella di tre, o due testimonii, acciocchè se il Parroco o non avesse voluto, o potuto attestare in caso di quistione il seguito matrimonio, fossero stati sufficienti i due testimonii, che per lo meno richiedonsi, e così vice versa, se uno de' testimonii non avesse voluto, o potuto attestare il matrimonio, si fosse contestato dall' altro insieme col Parroco, i quali essendo sempre due non danno punto ad esitare su di ciò, che affermano, perchè *in ore duorum vel trium stat omne verbum* come ripetè Aless. III. (4) Posto ciò ci si permetta di argomentare così. Se la sola testimonianza del Parroco di essersi contratto un matrimonio non basta, e trattasi *in contrahendo foedere*, come dicono i Dottori; basterà poi in una causa di nullità di matrimonio? Noi abbiamo esposto alla Riverendissima Curia Arcivescovile i favori accordati dal Dritto Canonico alle cause matrimoniali rispondendo nella presente causa ad alcuni capi di nullità prodotti dalla controparte avverso un decreto interlocutorio emesso dalla stessa, (5) per cui ci dispensiamo quì ripetere quelle teorie. Soltanto non dispiaccia rammentare la dottrina insegnata dall' immortale Pontefice Innocenzo III. *Cum igitur in matrimonialibus causis non tam ad disjungendum, quam ad conjungendum debeamus existere promptiores, ne forte, quod Deus conjunxit, homo separet,* (6) ove son degne di nota quelle parole, *debeamus existere promptiores;* cioè impone per obbligo badare *ad conjungendum* piuttosto, che *ad disjun-*

(1) *Cap. Tam litteris* 33. *eod.*

(2) *Ulp. L.* 12. *D. de test.*

(3) *L.* 9. *S.* 1. *Cod. eod.*

(4) Cap. *cum. esses* 10. *de testam.*

(5) *Fol.* 92. *vol.* 1.

(6) *p. d. cap. Accedens* 4 *Ut lite non contest.*

gendum, perchè nel primo caso il pericolo non sarebbe tanto triste, quando nel secondo, in cui l' uomo potrebbe separare ciò, che Dio congiunse. Con ciò pertanto non intendiamo derogare all'autorità della deposizione del Parroco, che riconosciamo per primo, anzi per testimone autorizzabile, ma non possiamo quando trattasi della di lui deposizione non già in favore del matrimonio, di cui sarebbe il testimone autorizzabile, ma contro del matrimonio, stare piuttosto al di lui detto che a quello di più testimonj, in bocca de quali per dritto divino può rinvenirsi la verità, specialmente quando depongono in favore del matrimonio. Intendiamo bene, che la negativa del Parroco muova qualche dubbio nell' animo del Magistrato, ma quando l' opposto vien contestato da testimonj in buon numero, e specialmente, quando non sieno vili, allora ogni dubbio è da sgombrar dalla mente del Giudice. Giova quì a proposito rapportare la specie risoluta dalla Santa Congregazione del Concilio, che forma l'oggetto del discorso XVI. del Cardinale de Luca trattando del matrimonio. Questo gran Giureconsulto difendeva la nullità del matrimonio contratto tra un nobile vecchio mentre stava in una stretta prigione per causa di omicidio commesso nella persona della precedente moglie, ed una donna volgare piuttosto, ed assente, la quale sosteneva la validità del matrimonio per aver diretta una sua lettera al Parroco, cui venne letta avanti ai testimonj quando nel carcere il detenuto indegno vecchio gli manifestò la sua volontà di sposare quella donna, che inviata aveva la lettera, chè la di costei volontà di far lo stesso col vecchio, conteneva. Il Parroco negò tutto in giudizio. Il Cardinal de Luca deduceva dal cap. *Cum esses* 10. *de testam.*, che il Parroco faccia le veci di due persone, quando la fa da testimone, all' incontro i testimonj prodotti dalla donna che contradicevano il Parroco erano anche due; e quel che peggio erano vili, perchè servi del di lei Padre, per cui conchiudeva non doversi deferire piuttosto al detto di costoro, che a quello del primo. Noi senza ricordare di non doversi attendere a questo sentimen-

to del tanto rinomato Giureconsulto, perchè non fu stabilito come una dottrina, ma come un sostegno qualunque, cui sogliono gli avvocati ricorrere nel difendere come meglio possono le loro cause; non possiamo però non ridire, ciò, che egli stesso ci ha lasciato scritto, di aver cioè la Sacra Congregazione deciso a favore del matrimonio. Del resto pare, che dai tempi del Pontefice Benedetto XIV. di gloriosissima memoria non debbasi più proporre come problema, ma piuttosto come una canonica, ed autentica decisione il nostro assunto, cioè, che quando la negativa del Parroco venga contradetta dai testimonj, si debba stare al di costoro detto per l'affermativa. Nell' anno 1753. mentre il prelodato Pontefice sedeva sul soglio di Pietro nella Sacra Congregazione del Concilio si agitò la causa di un matrimonio, che si era contratto alla presenza del Parroco inopinatamente sorpreso nella propria Casa, il quale vide, ed intese l' uomo, ma non mai vide ed ascoltò la donna. Si divisero in parità i giudici. Il prudentissimo Pontefice consultati prima alcuni Teologi, e Professori del Dritto Ecclesiastico, tenendo presenti i di loro pareri, non che i decreti della stessa Sacra Congregazione, e gli atti di simili cause risolute dalla medesima, decise in piena Congregazione fatta per quel caso intimare alla di lui autorevole presenza, che per la validità del matrimonio è necessario, che i contraenti si veggano, e si sentano dal Parroco, considerandosi, che essendo questi il testimone autorizzabile non potrebbe far fede di matrimonio contratto, quando non avesse ambedue veduti gli sposi, ed ascoltati. Nella specie però perchè il Parroco quantunque non avesse veduta, ed ascoltata la sposa ciò nacque dal perchè egli ebbe l' animo deliberato di non vederla, ed ascoltarla, mentre avrebbe facilmente potuto, come i testimonj vederla, ed ascoltarla; si pronunziò per la validità di quel matrimonio. Eccone la testimonianza, che Egli stesso ce ne reca nella dottissima Opera de Synod. Dioe. » *Sed cum factum ipsum,*
» *de quo agebatur, accurate perpensum fuerit, ejusque circum-*
» *stantiae omnes diligenter excussae, manifesto compertum est,*

» *quod si Parochus mulierem non vidit, ejusque verba non*
» *intellexit, hoc ideo evenit, quia ipse obfirmato animo eam-*
» *dem videre, et audire noluit, cum eam facile videre, et au-*
» *dire potuisset; quemadmodum bene viderant, recteque audie-*
» *rant testes ad eum actum adhibiti. Itaque pronunciatum fuit,*
» *nobisque annuentibus sententia prodiit pro matrimonii validi-*
tate. » (1) Ecco dunque la dottrina del Supremo Gerarca della Chiesa, da cui rileviamo, che possa benissimo dichiararsi validò un matrimonio dal Parroco non già, ma dai testimonj attestato. Quel Parroco certamente nel deporre di non aver veduta, ed ascoltata la donna non solo non attestò il matrimonio, ma lo venne a negare. Per l'opposto i testimonj avendo deposto di aver veduti, ed ascoltati ambedue gli sposi l' attestarono. La sentenza intanto fu per la validità. Quanto maggiormente non debbe dirsi valido il controverso matrimonio, in cui i testimonj depongono, che il Parroco non solo non affettò di non vedere, e sentire gli sposi, ma che gli sgridò per avergli intesi, e veduti.

Ma che diremo specialmente del nostro matrimonio per non poche circostanze riguardanti i testimoni, che lo depongono, ed il Parroco, che lo nega? Crediamo bene assodata per chicchesia l'esposta dottrina, cioè, che un matrimonio quantunque negato dal Parroco, ma da testimonii contestato abbia a dirsi valido. Se tale dottrina è incontrastabile, il nostro matrimonio è validissimo. Bastano per la pruova del matrimonio tre testimonii anche meritevoli di eccezioni. Il Cardinal de Luca chiaramente l' insegna in occasione del matrimonio contratto tra il Duca di Casamassima Michele Vaez, e Giovanna Maria de Sciart dichiarato valido da questa medesima nostra Riverendissima Curia, e poscia dalla sacra Ruota Romana. Si eccepiva per parte dell' uomo, che i testimonii prodotti non erano, che la madre della donna, e altri congiunti, o familiari della medesima, e quindi per loro natura ricusabili. Fu degna però la risposta del predetto Cardinale. *Favore matrimonii receptum est, ut etiam*

(1) Lib. IX. cap. XXIII. §. XI.

testimonium parentum, *vel conjunctorum admitti debeat ad text. in cap. videtur 35. quest. 6. repet. in cap. videtur extra qui matrimonium accusare possunt*, *ubi Abb. Butr. et ceteri per Mascard. de probat. conclus. 1019. Menoch. de arbitr. casu 102. Farinac. quaest. 54. n. 64. et seq. Rota apud Mantic. decis. 372. n. 2. cum. seq. Burat. dec. 530 et 713. ideoque nil intererat*, *quod inter testes*, *adesset ejusdem Mariae mater. Potissime quia non pendebat tota probatio a dicto ipsius*, *vel alterius testis exceptione elidibilis*, *adeo ut dici posset*, *quod non adessent duo testes integri*, *dum erant tres*, *ideoque numerus supplebat defectum*, *atque efficiebat ut tres deservirent pro duobus*, *ut in specie ponderatur apud Mantic. et Burat.* (1) Il numero di testimonii maggiore di quello, che si richiede, o altri amminicoli distruggono l' eccezioni, di cui potrebbero i medesimi testimonii, essere attaccati. *In quibus*, continova lo stesso Dottore *de probatione matrimonii per testes quamvis defectivos supplendos ex numero*, *vel aliis adminiculis.* (2) I testimonii esaminati nella nostra causa all' infuori della madre, e della sorella di Donna Raffaela Soricelli non sono due, o tre, come abbiamo fatto vedere, ma una moltitudine, e questi non solamente vili, come nel caso di quel detenuto vecchio, ne' familiari come nel testè rapportato fatto del Duca di Casamassima, i matrimonii de' quali furono dichiarati validi, ma sono testimonii di ogni eccezione maggiori, fra quali si distingue il sig. D. Gaspare Michele de Martinis zio paterno del Sig. D. Orazio controparte, cui lo stesso nipote scrisse anche ripatriatosi in Cerignola su di ciò, che tra lui passava, e la di lei sposa Donna Raffaela Soricelli. Per quello, poi che riguarda il Parroco, il quale ha negato il fatto del matrimonio, è da considerarsi, che egli fu esaminato in Curia nell' anno 1826, mentre il matrimonio fu contratto in Agosto dell' anno 1822. Per l' opposto Egli è bastantemente avvanzato in età, molti argomenti ci convincono dalla poca memoria che conserva: di fatti dalle sue medesime risposte giurate si rileva, che in una e-

(1) De Luca. de Matr. dis. 2. n. 11.
(2) *Ibid.*

menda quella già data sull' interrogatorio 6. e ciò per mancanza di memoria (1). Interrogato di questo stesso matrimonio dal Parroco di S. Giuseppe, e Cristofaro D. Francesco Maestro Nappi, gli risponde, non ricordarsene, (2) laddove in Curia depone non già di non ricordarsene, ma essere il tutto falso. (3) Chiamato da Monsignore Porta degnissimo Vescovo delle Termopili allora Confessore di S. Maestà defunta, alla di cui Sovrana Clemenza, e Giustizia era ricorso la Soricelli, non gli dice di essere falso il matrimonio, come ha deposto in Curia, nè di non ricordarsene, come detto aveva al Parroco Nappi; ma gli risponde equivocamente, come dalla risposta del detto Prelato a due nostre di Uffizio direttegli. (4) Richiesto a dar fuori certificato dell' accaduto matrimonio ne forma uno, e questo non esatto, letto dal prefato Monsignore Confessore, per cui glie se ne domanda la rettificazione, che promette senza eseguire. Viene in Curia, e nega aver dato fuori tale certificato, che anzi presenta nel processo un' ordinativo della Curia di *fiat fides veritatis*, in cui si vede la domanda di Soricelli di rilasciarsi il certificato del di lei matrimonio, ed incominciata nel margine la relazione, (5) e depone che intanto aveva cominciato a distendere il certificato, perchè lo credeva de vita, et moribus, ciò, che in verità non possiamo intendere, non essendo presumibile, che si cominçia a formare un certificato di ordine della Curia senza leggersi ciò, che si domanda. Tutte queste circostanze dimostrano, che il Parroco ridotto nello stato di poca ritentiva non debba recar meraviglia, se abbia negato il matrimonio di Soricelli, e de Martinis, che già da più anni alla di lui presenza contratto si era. Il Parroco Nappi certamente merita fede: Monsignor Confessore di S. M. defunta oltre della sua qualità di Vescovo non dubitò

(1) *Fol.* 82. *at. vol.* 2.
(2) *Fol.* 75. *vol.* 2.
(3) *Fol.* 81. *vol.* 2.
(4) *Fol.* 201. *vol.* 1.
(5) *Fol.* 83. *vol.* 2.

di giurare sulla di lui Croce pettorale, ratificando ciò, che ci aveva scritto in riposta ai nostri Uffizii rimessigli, ed in conferma ci additò per conteste il Sacerdote D. Luigi Badini, e questi con giuramento ha deposto, che avendo avuto colloquio col Parroco, cui era stato messo da Monsignor Porta per l' affare del certificato del matrimonio di Soricelli, non lo trovò mai uniforme. Anzi se si riflette la deposizione del Parroco intorno al certificato si confessa da costui, che egli l' aveva cominciato a distendere credendolo attestato de vita et moribus (1) Interrogato il Sacerdote D. Raffaele Amitrano di lui Coadjutore, e dimostratoglisi il detto attestato cominciato, e depositato dal Parroco negli atti, risponde, che il carattere dell' attestato suddetto incominciato non sia del Parroco, ma del Clerico della Chiesa D. Ignazio Girardi (2) Questi al pari confessa, esser suo carattere, anzi aver egli raso quel verso, che si vede dopo le parole: *di Ogni Bene*: (3) Dopo di ciò come potremo formare giudizio dalla negativa del Parroco, il quale anche quando fosse stato consono a se stesso, e non così dissono; pure, come abbiam dimostrato, non avrebbe potuto vincere colla sua negativa il contestato matrimonio da tanti testimonii. Gli amminicoli finalmente assai più indeboliscono la deposizione del Parroco, ed avvalorano quella de' testimonj. L' esser vissuti *uxorio modo* D. Orazio de Martinis, e D. Raffaela Soricelli e prima, e dopo del matrimonio. L' essere stata la medesima dal de Martinis raccomandata qual moglie prima di partire per Cerignola a D. Ignazio Girardi, che si era portato in di loro casa a chiedere la limosina per la festa dell' Addolorata. (4) Il titolo, che de Martinis dà alla Soricelli di Moglie nella prima lettera, che le scrive appena giunto in Cerignola. Sono questi i veri amminicoli, le vere circostanze, che corroborano in modo la pruova, che non

(1) *Fol.* 80. *at. vol.* 2.
(2) *Fol.* 90. *Vol.* 2.
(3) *Fol.* 95. *at. Vol.* 2.
(4). *Fol.* 93. *Vol.* 2.

resterebbe distrutta neppure dalla testimonianza contraria del Parroco, quantunque consona, e fornita anche essa di contrarii ammiaicoli. Conchiuderemo perciò, e diremo che se un matrimonio vien contestato dai testimonii, e negato dal Parroco debba aversi per valido; assai più il matrimonio di Soricelli con dè Martiuis per le circostanze, che lo rivestono. Ma parci sentire già di non esservi più dubbio sullo sciolto problema nel caso di negativa del Parroco, ed affermativa de' testimonj intorno ad un matrimonio contratto veramente alla presenza dell'uno e degli altri; però che solamente il dubbio possa cadere sul fatto, cioè se debba dirsi matrimonio quello di Soricelli, e dè Martinis, i quali nel dichiarare il loro consenso in vece di meritare la benedizione parrocchiale, ne ottennero una forte sgridata? A dissipare quest' altro dubbio gioverà ciò, che immediatamente diremo.

§. IV.

Se basti per la validità di un matrimonio dichiarare il reciproco consenso innanzi ai testimonj, ed al Paroco dissenziente, e che nega la benedizione?

Dopo le specie rapportate nel precedente paragrafo elevare una tale questione sarebbe lo stesso, che fare ostentaziona di erudizione senza necessità veruna. Se fu valido il matrimonio di quel nobile vecchio imprigionato contratto colla donna assente per mezzo della di costei lettera, che il Parroco negò; se quello rapportato da Benedetto XIV. fu valido, quantunque il Parroco confessò di non aver veduta, ad alcoltata la sposa; certamente, che in questi matrimonii i Parrochi furono dissenzienti, e niuna benedizione fu da essi impartita. Per non mancare però in menoma parte al sacro nostro dovere accenneremo qualche cosa in particolare su tale materia con tanta brevità, che ci farà evitare il marchio di ostentazione di erudizione, di cui per altro siamo affatto sforniti. A dimostrare, che il rifiuto del Parroco di benedire il matrimonio non noccia alla di lui validità non faremo

altro , che servirci della testimonianza di pochi Canonisti, i quali per altro confermano i di loro sentimenti colle decisioni della S. Congregazione del Concilio, e della Ruota Romana. Van-Espen parlando della presenza del Parroco dice: *Praesentia autem moralis sufficit, tametsi Parochus invitus, ac plane reluctans praesens fuerit* (1). *Fagnano* (2) riferisce, che essendosi proposto alla S. Congregazione del Concilio il dubbio sulla validità del matrimonio contratto alla presenza di due, o tre testimonj; e del Parroco, ma senza il di costui consenso, o ministerò alcuno, la Sacra Congregazione in Marzo 1608. rispose, che; le parole prescritte dal cap. I. della sess. XXIV. del Tridentino *Parochus, viro, et muliere interrogatis, et eorum mutuo consensu intellecto, vel dicat, Ego vos in matrimonium conjungo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, vel aliis utatur verbis*: non sieno di essenza per lo matrimonio, e che perciò nel proposto dubbio il matrimonio era valido. Vedi *Nat. Alex. Theol. Dog. Mor. lib.* 2. *de Sacr. Matr. cap.* 2. *ar.* 2 *Reg.* 10. Ove questo Teologo conchiude, che se il Concilio di Trento volle, che neppure per lo dissenso de' genitori avesse dovuto dirsi irrito il matrimonio, come poi è da credersi, che l'avesse voluto assoggettare al consenso del Parroco? *Nec credendum est, Concilium, quod matrimoniorum libertati maxime consuluit sess.* 24. *de Refor. Matr. cap.* 9 *adeo ut, nec dissensu patris, irrita effici voluerit (cap.* 1.*) illa consensui Parochi subjecisse Nat. Alex. ibid.* Rifiutti quanto voglia il Parroco: neghi anche congiungere gli sposi in nome del Padre ec. che il matrimonio sarà sempre valido basta, che alla di lui presenza, e testimonj sia contratto *Vedi S. Thom. sup.* 3. *p. q.* 45. *art.* 5. *in c. et in resp. ad* 2. ove così conchiude: *Et ideo Sacerdotis benedictio non requiritur in matrimonio, quasi de essentia Sacramenti.* Le decisioni su tal proposito emesse dai supremi Tribunali di Roma sono infinite. Basterà ricordare quella della Sacra Ruota in occasione della surriferita specie del Duca di Casa-

(1) *P. II. Tit. XII. de Spons. et Matr. XXVI.*

(2) *In cap. Quod nobis est de cland. despons.*

massima, che forma l'oggetto del discorso secondo del Cardinal de Luca sul matrimonio. Quantunque il detto Duca avesse desiderato d'impalmare la Sig. Giovanna Maria de Sciart di egual condizione pei natali; pure perchè tale non era la sposa pei beni di fortuna, temendo il dissenso del Padre allora Conte di Mola, e Presidente della Regia Camera della Sommaria quì in Napoli, stabilirono insieme presentarsi al Parroco mentre celebrava, ed esprimergli improvvisamente il di loro consenso. Difatti al rivolgersi di costui al popolo profferendo il consueto saluto. *Dominus vobiscum*: prendendo lo sposo per la mano la sposa in presenza dei testimonii gli dichiarò esser quella di lui moglie, al che la sposa altre parole non eruttò, che quelle di: Signor sì. Corrucciatosene il Parroco rispose: Siete scomunicati: se ne partì dall'Altare susseguito in Sagrestia dall'uno, che rinnovò la dichiarazione, che colei era sua moglie, e dall'altra, che ripeteva: Signorsì, Signorsì: Quello, che è certo si è, che la Sacra Ruota con due decisioni uniformi l'una del primo Luglio 1650. e l'altra in grado di appello del dì 13. Marzo 1651. dichiarò valido il matrimonio. Domandiamo adesso. Ove fu il consenso del Parroco, che dichiarava gli sposi scomunicati per quell'attentato, e col fatto si partì dall'Altare? Quale fu la benedizione, colla quale gli congiunse in matrimonio? forse furon di tal benedizione la forma quelle parole: Siete scomunicati? Se dunque niuna benedizione fu data a quel matrimonio, se un dissenso maggior di quello non poteva il Parroco dimostrare, ed intanto il matrimonio fu deciso valido; potrà esser più oggetto di questione se valga, o nò il matrimonio dichiarato alla presenza de' testimonii, e del Parroco quantunque riluttante, e che nega la benedizione? Ma potesse almeno dubitarsi della validità di un matrimonio, che almeno gli sposi credono, che per validamente contrarsi, sia necessaria la benedizione parrocchiale, quando questa mancasse? Formerà ciò l'ultimo oggetto nella presente causa delle nostre questioni.

§. V.

Se la falsa credenza degli sposi sulla necessità della benedizione parrocchiale, renda nullo il matrimonio, cui questa vien negata?

Ella è massima di dritto, che l'errore privato non possa nuocere a ciò, che specialmente è stabilito per dritto pubblico. Difatti il dritto pubblico ha per fine l'ordine nella società: se per poco immaginar si potesse dover dipendere dall'errore privato, l'ordine resterebbe continuamente distrutto. Questa massima di dritto milita maggiormente in ciò, che forma l'oggetto del dritto pubblico ecclesiastico. Giova quì addurne qualche esmpio: Ognuno ben sà, che tutto ciò, che si richiede per l'essenza dei Sacramenti è oggetto del dritto pubblico ecclesiastico, per cui l'errore de' privati non può contribuire a mutarne l'essenza. Così se l'eretico battezza usando la materia, e la forma del battesimo secondo l'intenzione della Chiesa quantunque nella sua opinione altrimenti credesse; valerebbe senza dubbio il battesimo. L'insegna S. Agostino; *Si evangelicis verbis in nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti, Marcion baptismum consecrabat, integrum erat Sacramentum, quamvis ejus fides sub eisdem verbis aliud opinantis, quam Catholica veritas docet, non esset integra, sed fabulosis falsitatibus inquinata* (1). Se l'essenza della materia della Confirmazione consiste nella sola imposizione delle mani, quando questa siasi eseguita dal Vescovo si avrebbe valido il Sacramento, non ostante che credesse il Confirmato esser necessaria essenzialmente l'unzione del Crisma. E per finirla se un Sacerdote falsamente credesse, che per la consecrazione del Calice oltre la forma solita, sieno necessarie quelle parole, che sieguono: *Haec quotiescumque feceritis ec.* non perchè omettendo queste, ma proferendo quella, potrebbe dirsi non aver consecrato. Se dunque la benedizione parrocchiale abbiamo nel precedente paragrafo dimostrato non essere necessaria per l'essenza del matrimonio; ma la sola dichiarazione degli

(1) *Lib.* 3. *contra donat. cap.* 15.

Sposi del loro reciproco consenso in presenza del Parroco, e dei testimonj, non perchè falsamente gli sposi credono, esser necessario ancora la benedizione, perciò è nullo il matrimonio, che va da questa scompagnato. Non ci fa mentire il tante volte da noi citato Cardinal de Luca, il quale a proposito scrive così: *Minusque obstare dixi . . . . quod in mente dicti vice Parochi, ac partium, actus habitus fuisset pro imperfecto, quoniam ista fuerit simplicitas, vel falsa, et erronea credulitas causata ab ignoratia juris, quasi quod crederetur, ut ad perfectioem matrimonii necessaria esset illa coeremonialis forma verborum Parochi, Ego vos conjungo etc; quae tamen non est necessaria ut in specie in allegatis decisionibus, praesertim ..... ubi allegantur aliae antiquiores decisiones ac scribentium auctoritates; hinc proinde ista erronea credulitas tollere non poterat subtantiam veritatis ita bene probatae.*(1) Il privato errore adunque la falsa credenza della necessità della benedizione parrocchiale non pregiudica alla validità del matrimonio anche senza di questa contratto. Credano quello, che vogliono gli sposi, basta, che avranno adempito a ciò, che si esige per la validità del matrimonio, esso non sarà mai colpito dal loro privato errore. Benedetto XIV. ha deciso, che se due Calvinisti contraessero il matrimonio tra di loro, quantunque opinassero giusta l'errore della setta, che per l'adulterio sia solubile; pure valido sarebbe, giacchè non è da credersi, che mentre abbiano una volontà generale di contrarre il matrimonio secondo la legge di Cristo, e quindi insolubile, debba esser pregiudicato dall' errore loro privato. *Privatus enim error nec anteponi debet, nec praejudicium afferre potest generali, quam diximus voluntati, ex qua contracti matrimonii validitas, et perpetuitas pendet.* Synod. Dioec. (2). Parimenti ci sia lecito di così argomentare. Quando gli sposi si presentano al Parroco, e testimonj per contrarre il matrimonio, intendono di contrarlo secondo vuole la Chiesa. Or se per Bene-

(1) Part. 2. de matrim. disc. VI. n. 7.

(2) *Lib.* 13. *cap.* 22. §. 3.

detto XIV. basta una volontà generale di contrarlo secondo la legge di Cristo; acciocchè l'errore de' medesimi sposi non noccia; come potrà nuocere l'errore privato de' medesimi circa la necessità della benedizione parrocchiale, al matrimonio, per contrarre il quale essi non hanno una volontà generale di contrarlo secondo la legge della Chiesa, ma una volontà tutta propria, e speciale accompagnata dagli atti esterni, quali sono appunto il portarsi innanzi al Parroco, e testimonii, e manifestare loro il reciproco consenso, locchè basta, come abbiam dimostrato per contrarre il matrimonio secondo la legge della Chiesa, e quindi di Cristo? Benchè dunque Soricelli, e de Martinis falsamente avessero opinato, che il di loro matrimonio per esser valido avesse avuto bisogno della benedizione parrocchiale; pure dovrem dire, essere stato valido detto matrimonio appena, che manifestarono al Parroco, e testimonj il loro consenso. Ma che diremo, essendoci già assicurati, che mancava un tal errore nella persona di D. Orazio dè' Martinis, il quale era a giorno de' matrimonii clandestini, ossia mancanti della benedizione parrochiale, e quindi creduti dal medesimo validi, come abbiamo fatto vedere dalla lettera scritta alla moglie del Comandante Sciurchè? Conchiuderemo, non esservi affatto mezzo a favor di lui per impugnare quel matrimonio, che validamente ha con Soricelli contratto.

Crediamo di aver adempito per quanto le nostre forze han comportato, completamente al dovere, che ci assiste della difesa della validità del matrimonio, persuasi, che essendo decisive le dimostrazioni non diano luogo ad eccezione veruna: come in effetto niuna finora apparisce dal processo averne la controparte dedotta. Ma perchè sappiamo al pari di non esservi litigio, in cui per quanto sia debole la parte, che possa riguardare il litigante, che deve succumbere, non lascia l'eloquenza del di lui avvocato di esagerare quei pochi fili di appoggio, che vi si sogliono scorgere; ecco il perchè stimiamo bene prevenire le risposte a qualche eccezione, che forse sarà prodotta.

§. VI.

Risposte all' eccezioni, che potrebbe forse la controparte dedurre.

La prima eccezione sicuramente sarà quella di aver la sig. D. Raffaela Soricelli nelle sue suppliche presentate a questa Riverendissima Curia Arcivescovile domandando gli ordini, acciocchè il Parroco le avesse rilasciato l' attestato del contratto matrimonio, indicati altri testimonj in vece di quelli, che poi indicò nella di lei giurata deposizione. Questo è vero, ma che perciò? Noi potremmo dimostrare che la domanda fatta da Soricelli sia stata dettata dall' istesso Parroco, cui essendosi opposta la difficoltà, rispose, come in realtà è di dritto, che non quella supplica, avrebbe formato stato nella causa, ma la deposizione giudiziaria, come potrebbe rilevarsi nella totalità dalle deposizioni de' testimonj de Vincentiis, Prestia, Lamberti ec. (1) Dippiù potremmo dire, che la seconda domanda avvanzata da Soricelli (2) quantunque contenga il tenore della prima pure nel disegnarsi i testimonj, siasi per cautela aggiunto, *ed altri*. Ma tralasciando queste risposte ricavate da pruove estrinseche, ci atterremo a quella già accennata, che si vuole data dall' istesso Parroco, cioè, che la deposizione giurata formi lo stato della causa. Perchè il Magistrato esige la deposizione giurata delle parti principali, sulle quali da il termine a provare senza attenersi alle suppliche presentate? Appunto perchè intende bene di non contenere queste giudizialmente i fatti, da cui sorge il litigio, e che per l' ordinario sieno le medesime formate nella confusione, e per ottenere provvisoriamente qualche provvidenza istantanea. Bastava per Soricelli avvanzare una domanda qualunque per ottenere l' impedimento alla contrazione del secondo matrimonio, che avrebbe attentato il sig. de Martinis. Nel giudizio poi prestato il giuramento allora fu, che indicò i veri fatti, e si ricordò de' veri testimonj, Quì doveva fermarsi il giudice, come ha fatto,

(1) *Fol.* 56. *at. vol.* 2.

(2) *Fol.* 1. *vol.* 1.

non già su di una domanda stragiudiziale, e formata nella confusione.

L' altra eccezione sarà quella di non essere stato il solo Parroco che abbia negata la contrazione del matrimonio; ma insieme con lui il Sacerdote D. Raffaele Amitrano, ed il Chierico della Parrocchia D. Ignazio Girardi, che perciò sono tre testimonj contro del matrimonio. Non è nostra intenzione recar menoma ingiuria a questi due testimoni (in uno dei quali veneriamo il carattere del Sacerdozio di Gesù Cristo, di cui andiamo ancora noi, quantunque indegnamente condecorati) col rammentare esser essi ligj del Parroco, e molto meno col fare osservare le contradizioni, in cui sono caduti. Ci contenteremo di fare avvertire soltanto che i suddetti sieno negativi sul fatto del di 26. Agosto 1822. e che perciò non potendo la pruova negativa distruggere la positiva, niente provinò contro del matrimonio. Difatti Amitrano dice di niente saperne, e così certamente risponderebbe ognuno, che non vi si trovò presente, ma non perciò resta distrutta la pruova positiva. Confessiamo altresì, che Girardi abbia deposto che il fatto sia falso, ma non ha detta la causa della scienza della falsità. Per dire, che il fatto sia falso avrebbe dovuto far vedere, che egli in quel giorno, ed in quell' ora fosse stato in quel medesimo luogo, ove si è provato, che i due sposi manifestarono il loro consenso al Parroco; altrimenti il deporre, che il fatto sia stato falso, rende sospetto il testimone, anzi lo fa vedere prevenuto piuttosto a favore dello sposo, che nega senza pruova, che della sposa, che asserisce con pienissima pruova.

Un' altra eccezione potrebbe esser quella ricavata dallo stesso Girardi il quale chiama per conteste il Notajo della nostra Curia Reverendo D. Emmanuele Trupiano, il quale gli disse, che avendo domandato alla Soricelli, se avera documenti di sponsali, o matrimonio contratto; quella rispose negativamente. Noi ci siamo risparmiati di far esaminare un tal conteste, perchè dando per certo, che così avesse parlato Trupiano, pruova niuna ciò forma contro del matrimonio. Difatti non mai si è asseri-

to, che Soricelli aveva documenti di sponsali, o matrimonio, ma non perciò può dedursi, dunque non vi furono sponsali, ne vi fù matrimonio, perchè non sono i soli documenti la pruova de' primi e del secondo.

La maggiore eccezione, che forse sarà prodotta è quella nascente da qualche varietà, che presentano alcune deposizioni de' testimonii, come specialmente quella della madre, e sorella di D. Raffaela Soricelli. Ma non sarà difficile la risposta. È certo, che qualunque siasi varietà, ninna riguardi la sostanza del fatto relativo alla contrazione del matrimonio, su di cui tutti sono contesti, come abbiamo esaminato; potrebbe soltanto riguardare qualche circostanza, ma ciò non pregiudica affatto, maggiormente che' i testimonj non sono stati immediatamente al successo de' fatti esaminati, ma dopo più anni come specialmente è accaduto nella persona della madre e sorella di D. Raffaela, le quali han deposto dopo cinque anni dal contratto matrimonio. Del resto le varietà non sostanziali rendono maggiormente la verisimilitudine delle deposizioni. È chiara la *L.* 3 *Dig.* §. 1. *de test.* ove Callistrato riferisce la regola data da Adriano Imperatore: *Et qui simpliciter visi sint dicere, utrum unum eumdemque meditatum sermonem attulerint.* Quando i testimonj usano le stesse parole si rendono sospetti. Niente poi diciamo, che nel matrimonio fanno pruova i testimonj quantunque fossero discrepanti nel riferire le parole formali, con cui fu contratto, e basta non essere dissoni nella sostanza, e relativamente all' effetto. Ce ne assicura il Cardinal Mantica: *Matrimonium per testes probatur, licet non conveniant in verbis formalibus, quibus fuit contractum. . . . . fuit responsum, non esse necessarium, testes ad probandum matrimonium in verbis formalibus convenire, quia sufficit, eos in substantia, et quoad effectum non discrepare, et saepius fuit resolutum Dec.* 372.

Che se poi per fine si eccepisse col domandarci cosa ne fosse attualmente di quel figlio, che fu asserito da D. Raffaela Soricelli essere stato da lei dato alla luce, Noi abbiamo pronta la risposta, I viaggi del Comandante Sciurchè, e della di lui consorte

sono stati noti all' istesso de Martinis essendosi con essi carteggiato nelle diverse parti del mondo come ravvisasi dalle surriferite lettere, dalle quali rilevasi anche la morte del detto Comandante, e chi sà se la di lui moglie non avesse incontrata l' istessa sorte, maggiormente perchè il carteggio è cessato tra lei, e Soricelli, e forse anche col de Martinis? Ma poi quel influenza potrebbe avere questa eccezione contro la pruova tanto piena sul contratto matrimonio? Conchiudiamo piuttosto la nostra difesa così.

CONÇHIUSIONE

Da quanto abbiam detto risulta, che i fatti da Soricelli asseriti sieno verissimi, perchè pienamente provati, che anzi gli uni contestino gli altri. Quindi è vero, che la medesima abbia contratto il matrimonio con D. Orazio de Martinis alla presenza de' testimonii, e del Parroco, il quale non solo si negò per la benedizione, e sgridò fortemente gli sposi, ma chiamato a deporre, ha negato il fatto, quantunque siasi diversamente manifestato al Vescovo delle Termopili, al Parroco Nappi, ed al Sacerdote Badini. In dritto è chiaro, che sia valido il matrimonio contestato dai testimonj, quantunque contraddetto dal Parroco, e quantunque questi fosse stato dissenziente, ed avesse negata la benedizione, ed anche quando questa si creda necessaria dagli sposi per la validità, purchè abbiano adempito a ciò che forma l' essenza del matrimonio, contro del quale non esiste eccezione veruna, o eccezioni frivole, e facili ad esser rigettate. Dunque sarà legittima la conseguenza della validità del matrimonio, da cui non potrà esser diversa la sentenza da profferirsi da questa Riverendissima Metropolitana Curia, la quale anche nel dubbio deve decidere per la validità, affin di non esporsi al pericolo di sciogliere ciò, che Dio ha congiunto.

Napoli dalla Curia Arcivescovile, il dì 30 Maggio 1828.

Il Promotor Fiscale, e Difensore della validità de' Matrimonii presso la medesima Curia.

VINCENZO BALZANO